

TRADIZIONI e RACCONTI

"lib1401-leggenda-biscione-10 "

il sito: www.redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV9.html -

redigio.it/BiblioV9/lib1401-leggenda-biscione-10.html - Questo testo illustra come la dinastia dei Visconti abbia costruito una legittimità politica fittizia attraverso l'uso di cronisti compiacenti e documenti contraffatti. Per giustificare l'usurpazione delle terre della Chiesa e nobilitare le proprie umili origini, la famiglia inventò una discendenza mitologica che risaliva agli eroi troiani e persino alla dea Venere,

redigio.it/BiblioV9/lib1401-leggenda-biscione-10.mp3 - l'originale mp3, 4451 parole
redigio.it/BiblioV9/lib1401-leggenda-biscione-10.pdf -

redigio.it

redigio.it/BiblioV0/Indici-BiblioV0.html - l'inizio

redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV.html - La prima parte dei libri

redigio.it/BiblioV2/indici-BiblioV2.html - La seconda parte dei libri

redigio.it/BiblioV3/indici-BiblioV3.html - la terza parte dei libri

redigio.it/BiblioV4/indici-BiblioV4.html - la quarta parte dei libri

redigio.it/BiblioV5/indici-BiblioV5.html - Libri tratti da redigio.it

redigio.it/BiblioV6/indici-BiblioV6.html - Libri tratti da redigio.it

redigio.it/BiblioV7/indici-BiblioV7.html - Libri tratti da redigio.it

redigio.it/BiblioV8/indici-BiblioV8.html - l'ottava parte dei libri

redigio.it/BiblioV9/indici-BiblioV9.html - la nona parte dei libri

redigio.it/BiblioV10/indici-BiblioV10.html - la decima parte dei libri

redigio.it/BiblioV11/indici-BiblioV11.html - attualmente vuota e in costruzione

redigio.it/BiblioV12/indici-BiblioV12.html - attualmente vuota e in costruzione

lib1401-leggenda-biscione-10 - Questo testo illustra come la dinastia dei Visconti abbia costruito una legittimità politica fittizia attraverso l'uso di cronisti compiacenti e

documenti contraffatti. Per giustificare l'usurpazione delle terre della Chiesa e nobilitare le proprie umili origini, la famiglia inventò una discendenza mitologica che risaliva agli eroi troiani e persino alla dea Venere,

Questo testo illustra come la dinastia dei Visconti abbia costruito una legittimità politica fittizia attraverso l'uso di cronisti compiacenti e documenti contraffatti. Per giustificare l'usurpazione delle terre della Chiesa e nobilitare le proprie umili origini, la famiglia inventò una discendenza mitologica che risaliva agli eroi troiani e persino alla dea Venere, culminando nel falso titolo di Conti d'Angera. Questa narrazione venne celebrata persino nell'arte di Giotto e rimase intoccabile fino alla fine del potere sforzesco, quando la verità storica rivelò che il loro effettivo patrimonio iniziale consisteva in pochi villaggi modesti e isolati. L'autore sottolinea dunque come la storia ufficiale sia stata deliberatamente manipolata per trasformare un'appropriazione indebita di territori in un diritto ereditario secolare riconosciuto infine dal potere imperiale. - lib1401-leggenda-biscione-10.mp3

lib1401-leggenda-biscione-10 - La storia del visione dei Visconti. I conti Zanziera. I Visconti comunque con la complicità di Galvano Fiamma e di altri storici al loro servizio che si sprofondavano nelle ortigianerie più sfacciate, pur di entrare e restare nelle grazie del Signore di turno, sostenevano di discendere da un Anglerio fondatore di Angera,

La storia del visione dei Visconti. I conti Zanziera. I Visconti comunque con la complicità di Galvano Fiamma e di altri storici al loro servizio che si sprofondavano nelle ortigianerie più sfacciate, pur di entrare e restare nelle grazie del Signore di turno, sostenevano di discendere da un Anglerio fondatore di Angera, capostipiti della gloriosa schiatta dei presunti conti di Angera, alla quale, come già detto, era appartenuto anche il re Desiderio. Questo Anglerio non era altro, non era, e scusate se poco che uno dei tanti figli di Ascanio, a sua volta figlio del Pio

Enea, tramite Enea, che era figlio della dea Venere e anche i Visconti avevano quindi origine divine. Ma Anglerio che diventava così irremotissime remotissimo capostipite dei Visconti, secondo altri storici era invece il figlio di Ettore, l'eroe troiano. Quando Giotto venne a Milano, chiamato da Azzone Visconti, per raffrescare le pareti e le volte del palazzo che si era costruito, vi lasciò scrivere Pietro Verri che si richiama alle pagine di Giorgio Vasari, bellissime opere. Il grande salone del palazzo era soprattutto ammirato dalle pitture eccellenti. Il fondo era di un bellissimo azzurro e le figure, l'architettura erano gli oro. Quel salone rappresentava il tempio della gloria. Ver ritrovava una strana strana la riunione degli eroi che vi erano dipinti. Una commistione che invece, almeno in parte avevano la sua spiegazione. Accanto ad Attila e a Carlo Magno, che forse erano personaggi ammirati da Azzone e dallo stesso Azzone che poteva figurare tra gli freschi in qualità di committente comparivano anche Ettore ed Enea, i presunti capostipiti, a glorificare le ragioni mitiche della famiglia. E tornando ai beni dei quali i Visconti si erano impossessati, venne inventata l'esistenza di molti documenti, tra i quali un preteso diploma di Papa Gregorio I, Gregorio Mario che nel 606 avrebbe concesso a un membro della presunta famiglia di Angera il titolo di conte Totius Italia e assegnando alla sua progenie tutte le corti rege esistenti nel comitato di Milano, vale a dire un'estensione incalcolabile di terre, campagne, paesi e castelli che andavano dal Ticino all'Adda e includevano Monza, Treviglio, Rò, Legnano, Gessate, Civate, Veduggio, Tu Bressana, Pollesina, Mandello, Varenna e Locarno, Canobbio, Lesa, Rona, Angera, Ronate, Pozzola e Castelletto, Sondrio e tante altre località. Tutte queste terre non erano che quelle che i Visconti avevano appena rubato la chiesa ambrosiana. Il falso diploma di Papa Gregorio era inutile ribadirlo, includeva nei suoi Enchi anche le ambite rive del lago maggiore con alla testa il borgo di Angera. La leggenda dei signori di Angera fu creata così dal nulla, subito pronta a permettere ai Visconti di rivendicare tutti gli antichi e calpestati diritti degli avi presenti e di appropriarsi legalmente di terre che venivano spacciate come già facenti parte dei loro beni familiari, fin da una isata antichità. Quando nel 1397 l'imperatore Veneslao concesse

all'ambizioso Giangaleazzo Visconti il titolo questa volta vero di Conte D'Angela, La leggenda raggiunse lo scopo per la quale era stata volutamente creata. Con quel titolo veniva riconosciuta ai Visconti ufficialmente e per sempre il dominio su tutte le preziose terre della maggiore che essi avevano falsamente svandierato come appartenente a loro già da secoli. E tutto quadrava. Ogni usurpazione si rappresentava con le patenti della legittimità avallata anche dalle cronache di quegli storici aulici che avevano subito dato credito alle favole dei conti di Angera e avevano accolto nelle loro pagine anche le varie leggende del Pigione. Servite loro per meglio sopportare quell'intero castello di Melisani. Poi più tardi sarebbero venuti altri storici che sulla scorta delle pagine dei cronisti Visconti, considerati come testimonianze reali, avrebbero tramandato nel tempo tutti quei mirabolanti e fantastici racconti invenzioni su OS assurdi e magniloquenti titoli, ricchezza di ornatissime imposture. Diedero dunque vita alla leggenda delle nobilissime e antichissime origini dei Visconti. E gli sforzi, loro discendenti e successori le confermarono sempre con piacere, aiutati, come già avevano fatto i predecessori dagli storici più fedeli. Solo quando morì Francesco II l'ultimo discendente delle due famiglie sovrane, non ci fu più pericolo di venir colpiti dal morso velenoso della vibra ducale. La verità poté essere guardata in faccia senza paura di intercorrere in anatemie persecuzioni e solo allora uno storico come Paolo Giovio, l'epicuro della cultura italiana del Rinascimento, poter tranquillamente affermare quanto egli scrive nella biografia dell'arcivescovo Ottone Visconti che apre Le vite dei 12 Visconti, principi di Milano, opera pubblicata a Venezia nel 1549. La casata dei Visconti, scrive beatamente il Giovio, in origine era nobile, ma scarsamente dotata di mezzi di fortuna e le condizioni della famiglia erano, anzi in quel tempo, così modeste che i Visconti mantenevano la ripulazione dei loro maggiori solo con la signoria su quattro povere terre: Inorio, Massino, Verdano e Origio. Villaggi sperduti e miserandi, non molto lontani dalle rive del Penaco.

origini mitiche dei Visconti non furono il frutto di una semplice tradizione popolare, ma rappresentarono un premeditato strumento politico volto a legittimare l'ambizione, il potere e la ricchezza della famiglia durante la sua ascesa a Milano

Le origini mitiche dei Visconti non furono il frutto di una semplice tradizione popolare, ma rappresentarono un premeditato strumento politico volto a legittimare l'ambizione, il potere e la ricchezza della famiglia durante la sua ascesa a Milano

. I primi signori di Milano, infatti, appartenevano in realtà alla piccola nobiltà di provincia, una famiglia emergente e priva di una storia illustre, che aveva costruito la propria fortuna in gran parte spogliando la Chiesa milanese dei suoi beni

. Per nascondere queste origini modeste e le azioni illegali compiute, i Visconti misero in atto una vera e propria operazione di riscrittura storica, che si articolò su diversi livelli:

La creazione di una genealogia divina e troiana

Secondo le narrazioni create dagli storici di corte, come Galvano Fiamma, i Visconti vantavano discendenze che risalivano all'antichità classica e persino al divino

. Discendenza da Enea e Venere: Si sosteneva che il capostipite della famiglia fosse un certo Anglerio, fondatore di Angera. Questi sarebbe stato figlio di Ascanio, a sua volta figlio di Enea e nipote della dea Venere

. Il legame con Ettore: Altre versioni leggendarie indicavano Anglerio come figlio di Ettore, l'eroe troiano

. Propaganda artistica: Queste pretese radici mitiche vennero celebrate ufficialmente anche attraverso l'arte. Quando Giotto fu chiamato a Milano da Azzone Visconti, affrescò il palazzo ducale inserendo Ettore ed Enea nel "Tempio della Gloria", accanto a figure come Carlo Magno e Attila, proprio per glorificare le ragioni mitiche della casata

. L'invenzione dei "Conti di Angera"

Una delle invenzioni più strategiche fu quella dell'esistenza di un'antichissima stirpe di Conti di Angera, da cui i Visconti dichiaravano di discendere

. Falsificazione di documenti: Per dare una parvenza di legalità ai territori sottratti alla Chiesa, i Visconti distrussero i documenti autentici e ne crearono di falsi

. Tra questi spicca un presunto diploma di Papa Gregorio I (del 606 d.C.) che avrebbe concesso a un membro della famiglia il titolo di "Conte Totius Italiae", assegnandogli vastissimi territori tra il Ticino e l'Adda

. Legittimazione del possesso: Questa narrazione serviva a sostenere che i Visconti non stavano usurpando terre, ma stavano semplicemente rivendicando diritti che appartenevano ai loro avi da "tempo immemorabile"

. Riconoscimento ufficiale: Il successo di questa operazione fu tale che nel 1397, quando l'imperatore Venceslao concesse a Gian Galeazzo Visconti il titolo (questa volta reale) di Conte di Angera, la leggenda raggiunse il suo scopo finale, sancendo ufficialmente il dominio su quelle terre

. La distruzione della realtà storica

Per costruire questo passato glorioso, i Visconti non esitarono a utilizzare metodi spregiudicati:

Eliminazione delle prove: Sotto Matteo Visconti, i suoi emissari fecero irruzione in luoghi come il monastero di Santa Radegonda per asportare e distruggere i privilegi e le scritture che provavano i diritti della sede arcivescovile

. Martirologio familiare: Vennero inventati racconti di eroismo e persecuzione, come quello secondo cui l'imperatore Barbarossa avrebbe giustiziato 63 membri della famiglia di Angera e fatti prigionieri altri 23, tra cui un certo Conte Galvano, indicato come antenato diretto di Ottone e Matteo Visconti

. La verità storica

Solo dopo la fine della dinastia viscontea e sforzesca, gli storici

poterono rivelare la realtà dei fatti senza timore di ritorsioni

- . Storici come Paolo Giovio nel 1549 confermarono che, sebbene la casata fosse nobile, le sue condizioni originali erano estremamente modeste
- . Inizialmente, il prestigio dei Visconti si poggiava solo sulla signoria di quattro "povere terre": Invorio, Massino, Vedano e Oleggio, descritti come villaggi "sperduti e miserandi" non lontani dalle rive del Lago Maggiore

. In sintesi, le origini mitiche dei Visconti furono "una delle più ardite truffe della storia", un castello di menzogne costruito con ingegno e astuzia per trasformare una giovane famiglia della piccola nobiltà nei legittimi e antichissimi sovrani di Milano

.lib1401-leggenda-biscione-10 - Conti di Angera. - La figura dei Conti di Angera rappresenta una delle più elaborate e strategiche invenzioni storiografiche create dalla famiglia Visconti per legittimare il proprio potere e nascondere le proprie origini relativamente modeste

La figura dei Conti di Angera rappresenta una delle più elaborate e strategiche invenzioni storiografiche create dalla famiglia Visconti per legittimare il proprio potere e nascondere le proprie origini relativamente modeste

- . Questa narrazione fu costruita con la complicità di storici di corte, come Galvano Fiamma, disposti a assecondare le ambizioni dei signori di Milano

. Origini mitiche e discendenza divina

Secondo la leggenda creata ad arte, i Visconti discendevano da un certo Anglerio, indicato come il fondatore del borgo di Angera e capostipite della gloriosa stirpe dei Conti di Angera

- . La genealogia di Anglerio veniva collegata direttamente all'antichità classica per conferire alla famiglia un'aura di sacralità e nobiltà millenaria:

In alcune versioni, Anglerio era considerato uno dei figli di Ascanio, a sua volta figlio di Enea e nipote della dea Venere

- . In questo modo, i Visconti rivendicavano una vera e propria origine

divina

- . In altre varianti, Anglerio veniva indicato come figlio di Ettore, il celebre eroe troiano

. Questa propaganda non si limitava ai testi scritti, ma veniva celebrata anche attraverso l'arte. Quando Azzone Visconti chiamò Giotto a Milano per affrescare il suo palazzo, il grande salone rappresentava il "Tempio della Gloria", dove Ettore ed Enea comparivano accanto a figure come Carlo Magno e Attila proprio per glorificare le radici mitiche della casata

. La funzione politica: la legittimazione del possesso territoriale

L'invenzione dei Conti di Angera non aveva solo uno scopo celebrativo, ma serviva a giustificare l'acquisizione di vasti territori sottratti dai Visconti alla Chiesa ambrosiana

- . Per dare una base legale a queste usurpazioni, vennero creati dei documenti falsi, tra cui un preteso diploma di Papa Gregorio I del 606 d.C.

. Secondo questo falso documento, il Papa avrebbe concesso a un membro della presunta famiglia di Angera il titolo di "Conte Totius Italiae", assegnando alla sua progenie un'estensione enorme di terre tra il Ticino e l'Adda

- . L'elenco includeva località come Monza, Treviglio, Legnano, Sondrio e, significativamente, le sponde del Lago Maggiore con il borgo di Angera
- . Presentando queste terre come antichi beni familiari, i Visconti potevano rivendicare i propri diritti come "legittimi" e non come frutto di un furto

. Il successo della leggenda e la verità storica

La strategia dei Visconti ebbe pieno successo nel 1397, quando l'imperatore Venceslao concesse a Gian Galeazzo Visconti il titolo — questa volta reale e ufficiale — di Conte di Angera

- . Con questo atto, la leggenda raggiunse il suo scopo: il dominio visconteo sulle preziose terre del Verbano venne riconosciuto ufficialmente, sancendo la trasformazione della finzione in realtà politica

- La verità sulle origini della famiglia poté emergere solo dopo la morte di Francesco II, l'ultimo discendente delle dinastie sovrane, quando gli storici non dovettero più temere ritorsioni
- Lo storico Paolo Giovio, nella sua opera del 1549, rivelò che in origine la casata era sì nobile, ma scarsamente dotata di mezzi, e manteneva la sua reputazione solo grazie alla signoria su quattro "povere terre": Inverigo, Massino, Veduggio e Oleggio
- Questi erano descritti come villaggi "sperduti e miserandi" vicino al Lago Maggiore, ben lontani dai fasti della mitica stirpe dei Conti di Angera

.lib1401-leggenda-biscione-10 - Falsificazione documenti storici. - La falsificazione di documenti storici fu una strategia fondamentale utilizzata dalla famiglia Visconti per consolidare il proprio potere e trasformare atti di usurpazione in diritti ereditari legittimi. Questa operazione non fu un semplice vezzo genealogico, ma una vera e propria architettura di menzogne costruita con la complicità di storici di corte e l'invenzione di prove scritte inesistenti.

- La falsificazione di documenti storici fu una strategia fondamentale utilizzata dalla famiglia Visconti per consolidare il proprio potere e trasformare atti di usurpazione in diritti ereditari legittimi. Questa operazione non fu un semplice vezzo genealogico, ma una vera e propria architettura di menzogne costruita con la complicità di storici di corte e l'invenzione di prove scritte inesistenti.
- Di seguito vengono analizzati i principali aspetti di questa pratica documentati nelle fonti:
- L'invenzione del Diploma di Papa Gregorio I
- Il caso più eclatante di falsificazione documentale riguarda la creazione di un presunto diploma di Papa Gregorio I (Gregorio Magno), datato falsamente al 606 d.C.
- Contenuto del falso: In questo documento si sosteneva che il Pontefice avesse concesso a un membro della leggendaria

famiglia di Angera (presunti antenati dei Visconti) il titolo altisonante di "Conte Totius Italiae"

- Obiettivo territoriale: Il diploma elencava un'estensione immensa di terre, castelli e villaggi situati tra il Ticino e l'Adda, includendo località come Monza, Treviglio, Rho, Legnano, Sondrio e le rive del Lago Maggiore con il borgo di Angera
- La realtà dei fatti: Le fonti chiariscono che tutte queste terre non erano proprietà storiche della famiglia, ma erano state recentemente sottratte dai Visconti alla Chiesa ambrosiana
- Il falso diploma serviva dunque a far apparire come "legale" il possesso di beni rubati, spacciandoli per antichi possedimenti familiari
- Il ruolo degli "storici aulici"
- L'operazione di falsificazione non si limitò ai diplomi, ma fu sostenuta da una narrazione storiografica compiacente.
- Storici al servizio del potere: Figure come Galvano Fiamma e altri cronisti dell'epoca si prestarono a "cortigianerie sfacciate" pur di restare nelle grazie dei Signori di Milano
- Creazione del mito: Questi storici diedero credito alla favola dei Conti di Angera, inventando una genealogia che faceva risalire i Visconti ad Anglerio, presunto figlio di Ascanio (e quindi nipote di Venere) o addirittura figlio di Ettore di Troia
- Il castello di menzogne: Queste cronache vennero poi utilizzate da storici successivi come se fossero testimonianze reali, tramandando nel tempo invenzioni, imposture e titoli magniloquenti che formavano un vero e proprio "castello di menzogne"
- La finalità politica della falsificazione
- La manipolazione dei documenti e della storia aveva scopi politici e pratici molto precisi:
- Legittimazione delle usurpazioni: Ogni atto di forza veniva presentato con la "patente della legittimità"
- Le terre venivano rivendicate come "antichi e calpestati diritti degli

avi" che i Visconti stavano semplicemente ristabilendo

Consolidamento del dominio: La leggenda, supportata dai falsi documenti, raggiunse il suo scopo finale nel 1397, quando l'imperatore Venceslao concesse a Gian Galeazzo Visconti il titolo (reale) di Conte di Angera. Con questo atto ufficiale, il dominio sulle terre del Verbano — precedentemente basato su menzogne — venne riconosciuto "ufficialmente e per sempre"

Occultamento delle origini: La falsificazione serviva a nascondere una realtà molto più modesta. Solo dopo la fine della dinastia, storici come Paolo Giovio poterono rivelare che in origine i Visconti erano nobili ma "scarsamente dotati di mezzi", signori di soli quattro piccoli villaggi (Inverio, Massino, Vedano e Oleggio), definiti come luoghi "sperduti e miserandi"

In conclusione, la falsificazione dei documenti fu per i Visconti uno strumento di governo essenziale, che permise loro di nobilitare origini provinciali e di legalizzare la spoliazione dei beni ecclesiastici, trasformando la forza brutta in diritto storico

.lib1401-leggenda-biscione-10 - Legittimazione del potere. - La legittimazione del potere per la famiglia Visconti non fu solo una questione di forza militare, ma un'operazione intellettuale e propagandistica estremamente sofisticata, definita dalle fonti come un vero e proprio "castello di menzogne" costruito per nobilitare origini in realtà modeste

La legittimazione del potere per la famiglia Visconti non fu solo una questione di forza militare, ma un'operazione intellettuale e propagandistica estremamente sofisticata, definita dalle fonti come un vero e proprio "castello di menzogne" costruito per nobilitare origini in realtà modeste

Questa strategia si articolò attraverso tre pilastri principali: l'invenzione di una genealogia divina, l'uso dell'arte come propaganda e la falsificazione sistematica di documenti storici.

1. La creazione di una genealogia mitica e divina

Per elevare il prestigio della casata, i Visconti si avvalsero della complicità di storici di corte come Galvano Fiamma, i quali sostenevano che la famiglia discendesse da un certo Anglerio, mitico fondatore di Angera

Discendenza troiana e divina: Secondo queste narrazioni, Anglerio era figlio di Ascanio, a sua volta figlio di Enea e nipote della dea Venere

Versioni alternative: Altri storici indicavano Anglerio come figlio di Ettore, l'eroe troiano

Questi legami servivano a fornire ai Visconti una "patente di nobiltà" che risaliva all'antichità classica, suggerendo che il loro diritto a governare fosse scritto nel destino e nel sangue divino

2. L'arte come strumento di convalida

La legittimazione passava anche attraverso l'immagine pubblica. Quando Azzone Visconti fece costruire il suo palazzo a Milano, chiamò Giotto per affrescare il grande salone, trasformandolo nel "Tempio della Gloria"

In questo spazio, figure storiche ammirate come Carlo Magno e Attila venivano accostate ai presunti capostipiti Ettore ed Enea

Questa commistione iconografica aveva lo scopo preciso di glorificare le "ragioni mitiche" della famiglia, rendendo visivamente innegabile la loro appartenenza al novero dei grandi eroi della storia

3. La falsificazione documentale e il titolo di "Conte"

L'aspetto più pragmatico della legittimazione riguardava il possesso delle terre, spesso sottratte illegalmente alla Chiesa. Per trasformare queste usurpazioni in diritti ereditari, vennero inventati numerosi documenti

Il Diploma di Papa Gregorio I: Fu creato un falso diploma, datato 606 d.C., in cui il Papa avrebbe concesso a un antenato dei Visconti il titolo di "Conte Totius Italiae", assegnandogli vaste

terre tra il Ticino e l'Adda (tra cui Monza, Legnano e Angera)

. Legalizzazione del furto: Queste terre erano, in realtà, beni che i Visconti avevano appena rubato alla Chiesa ambrosiana

. Presentandoli come antichi possedimenti familiari "calpestati", potevano rivendicarne il possesso legale

. Il successo della strategia: Questa operazione di falsificazione culminò nel 1397, quando l'imperatore Venceslao concesse a Gian Galeazzo Visconti il titolo ufficiale di Conte di Angera, sancendo "ufficialmente e per sempre" un dominio che era stato costruito sulla menzogna

. 4. La realtà storica nascosta

Le fonti evidenziano come questa imponente struttura di legittimazione servisse a nascondere una realtà molto più umile. Solo dopo la fine della dinastia, storici come Paolo Giovio poterono rivelare che, in origine, i Visconti erano nobili ma "scarsamente dotati di mezzi"

. La loro fortuna iniziale non poggiava su imperi millenari o discendenze divine, ma sulla signoria di sole quattro "povere terre" (Inverio, Massino, Veduggio e Oleggio), descritte come villaggi "sperduti e miserandi"

. La legittimazione del potere fu, dunque, lo strumento necessario per colmare il divario tra la loro reale povertà di mezzi e le loro smisurate ambizioni politiche.

lib1401-leggenda-biscione-10 - Casata dei Visconti. - La Casata dei Visconti, pur essendo diventata una delle dinastie più potenti d'Italia, costruì la propria immagine pubblica su quello che le fonti definiscono un "intero castello di menzogne" volto a nobilitare origini in realtà modeste

La Casata dei Visconti, pur essendo diventata una delle dinastie più potenti d'Italia, costruì la propria immagine pubblica su quello che le fonti definiscono un "intero castello di menzogne" volto a nobilitare origini in realtà modeste

. Per giustificare la loro ascesa e il possesso di territori sottratti ad

altri, i Visconti orchestrarono una sofisticata operazione di propaganda che coinvolse storici compiacenti, artisti di fama mondiale e la produzione di documenti falsi

. La costruzione del mito: origini divine e troiane

La strategia di legittimazione della casata iniziò con l'invenzione di una genealogia che risaliva all'antichità classica. Con la complicità di storici come Galvano Fiamma, i Visconti sostenevano di discendere da un certo Anglerio, mitico fondatore di Angera

. Legami divini: Secondo alcune cronache, Anglerio era figlio di Ascanio, rendendo i Visconti discendenti diretti di Enea e, attraverso di lui, della dea Venere

. Legami eroici: Altre versioni lo indicavano invece come figlio di Ettore, l'eroe troiano

. Propaganda artistica: Questa narrazione non restò confinata ai libri; Azzone Visconti commissionò a Giotto degli affreschi per il suo palazzo a Milano che rappresentavano il "tempio della gloria", dove Ettore ed Enea apparivano accanto a figure come Carlo Magno e Attila per glorificare visivamente le ragioni mitiche della famiglia

. La legittimazione territoriale tramite falsi storici

Un pilastro fondamentale del potere visconteo fu la creazione della leggenda dei Conti di Angera

. Questa figura serviva a giustificare legalmente il possesso di terre che i Visconti avevano in realtà rubato alla Chiesa ambrosiana

. Il falso diploma papale: Venne inventato un documento, attribuito a Papa Gregorio I e datato 606 d.C., che avrebbe concesso a un antenato visconteo il titolo di Conte Totius Italiae

. Rivendicazioni territoriali: Questo diploma includeva un elenco sterminato di possedimenti, dal Ticino all'Adda, comprendendo città come Monza, Legnano, Rho e le rive del Lago Maggiore

Il successo politico: La menzogna ebbe tale successo che nel 1397 l'imperatore Venceslao concesse a Gian Galeazzo Visconti il titolo ufficiale di Conte di Angera, trasformando definitivamente una leggenda in un diritto riconosciuto "ufficialmente e per sempre"

.
La realtà storica: dalle "quattro povere terre" al ducato

La verità sulle reali condizioni della famiglia poté emergere solo dopo la morte di Francesco II Sforza, quando cessò il timore di ritorsioni da parte della dinastia

. Lo storico Paolo Giovio, in un'opera del 1549, rivelò la natura modesta degli inizi della casata

:
Nobiltà ma povertà: Sebbene di sangue nobile, i Visconti erano originariamente scarsamente dotati di mezzi

.
I possedimenti reali: La loro reputazione poggiava inizialmente solo sulla signoria di quattro piccoli villaggi vicino al Lago Maggiore: Inverio, Massino, Veduggio e Oleggio

.
Villaggi miserandi: Giovio descrive queste terre come "villaggi sperduti e miserandi", un contrasto stridente con la magnificenza dei titoli e delle discendenze divine che la famiglia aveva rivendicato per secoli

.
In definitiva, la Casata dei Visconti riuscì a trasformare la propria storia attraverso una "ricchezza di ornatissime imposture", che vennero confermate con piacere anche dai loro successori, gli Sforza, contribuendo a tramandare per generazioni il mito delle loro antichissime e nobilissime origini

.
Chi era Galvano Fiamma e come aiutò i Visconti?

Quali furono le conseguenze del falso diploma di Papa Gregorio I?

In che modo gli Sforza hanno alimentato queste leggende?

Questo documento rappresenta un vasto archivio digitale multimediale dedicato alla preservazione della memoria storica e delle tradizioni locali di Legnano. La struttura è organizzata come un indice cronologico dettagliato che copre oltre un decennio di contenuti, includendo programmi culturali, podcast e

materiale folcloristico raccolto sotto il progetto "Radio-Fornace". Attraverso migliaia di file in formato audio, video e documenti PDF, il portale funge da biblioteca virtuale per esplorare racconti comunitari e rassegne storiche. L'obiettivo principale è quello di offrire una storia web interattiva che colleghi il passato e il presente del territorio lombardo tramite una moderna consultazione online.